

## LE ARCHITETTURE AUREE DI SERRAVALLI

**Alla scoperta dell'artista ferrarese ospitato a novembre al Teatro delle Erbe di Milano.**

Gianluigi Serravalli è nato a Ferrara, e se lo porta dentro. Degli artisti ferraresi ha la capacità magica di filtrare l'osservazione del vissuto e, là dove cala la nebbia a ottundere, fa subentrare un'abitudine di fantasia sorretta dal buon tutore della cultura.

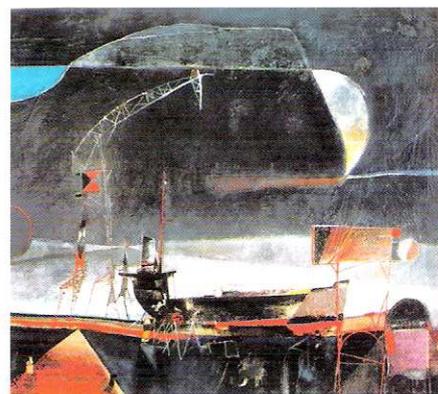
Serravalli è artista originale e poco legato agli schemi tradizionali, tela e tavolozza sono estranei al suo concepire la realizzazione delle proprie opere. Si esprime con mezzi che, pur nel logico evolversi degli strumenti, sa di bottega rinascimentale. Prepara materie e materiali, quasi che la fase preliminare, che per altri si riduce a un semplice fare acquisti in un negozio ben fornito, fosse per lui l'inizio della realizzazione del dipinto.

Visitando la bella esposizione tenutasi a novembre a Milano presso la sala del Teatro delle Erbe, si potevano cogliere, fra i riflessi delle forti luci evidenziatrici, i travagli del substrato polimaterico, costruito ed elaborato con piglio artigiano, prima di venire ricoperto dal vibrare ispi-

rato, ora fluido, ora marcato, di disegno e colore.

Le opere si susseguivano con la luminosità di questo periodo espressivo dell'artista, che pure in passato si è distinto per notturni disperanti e bellissimi, ma i soggetti restano gli stessi: sulle notti più buie che hanno avvolto le strutture funzionali e contraddittorie dell'uomo si è alzata la luce, il bello è più nitido, mentre il degenerare appare marcato e stridente.

Serravalli cerca muri, tetti, pannelli di intonaco disadorni oppure ornatissimi, illuminandoli con spicchi di sole e schegge di luna che stravolgono il naturale avvolgere della luce, finalizzandolo alla scoperta del costruire umano. In questi scenari di cattedrali prepotenti, sempre Ferrara a ispirarne le linee o l'idea, e gru che languono al chiaro di luna come Pierrot meccanici e strazianti, e scatole toraciche di ponti perduti contro sfondi squadrati di palazzi, c'è l'evolversi aureo delle architetture e il distribuirsi disarmonico e triste dei rifiuti. Qua e là incongruenti, eppure essenziali, compaiono piccole figure emblematiche che hanno sapore di metafisica, e riferimento e ironia, animali trasfigurati, uomini irrisolti, nudi prosperosi, ma prismatici, di donne, e perfino qualche



*"Le 2 navi", un'opera realizzata con tecnica polimaterica su tavole di cm. 61x53.*

accenno di autoritratto sbeffeggiante; perché Serravalli, che è uomo capace di grande modestia, conosce la portata del messaggio interlocutorio, spiazzante, a volte nevrotico, in ogni caso sempre intriso di novecentismo dinamico che i suoi quadri trasmettono. L'autoironia è un vezzo di persona intelligente che sa che l'arte può essere seduttiva e impalpabile come la nebbia, e che nella nebbia è imprudente prendere troppo sul serio se stessi e sottovalutare quel che può esserci intorno. Non per niente, appunto, è nato a Ferrara.

**Giovanni Chiara**  
Scrittore



*"Venezia", un altro quadro realizzato con tecnica polimaterica su tavolo di cm 115x37.*